

LA MUSICALITÀ DELL'ESSERE

Corpo e Tempo nella Sindrome di Asperger

Valeria BIZZARI

(Husserl Archives, KU Leuven)

Abstract: Drawing on the phenomenological background, my paper aims at showing that our subjectivity and our emotional life strictly depend upon two fundamental structures: embodiment and temporality. I will, therefore, account for embodiment and temporality as fundamental for the arising of self-awareness, intersubjective understanding and word perception. In doing so, I will argue for a *musicality* that characterizes the subject in terms of rhythm, synchrony, and coordination respectively. In the second part, I will apply this account to a specific case study: autism spectrum disorder, and Asperger's syndrome in particular, which I will describe as a detachment from the intersubjective world due to disruptions at the level of implicit bodily synchrony. In this view, we can affirm that the autism spectrum disorder is characterized by an "interbodyblindness", that is, a disorder of the *intercorporeal, temporal self*.

Keywords: embodiment; temporality; rhythm; synchrony, coordination; autism; intersubjectivity.

In questo testo si cercherà di dimostrare come la soggettività e la vita emozionale dipendano essenzialmente da due strutture fondamentali: la corporeità e la temporalità, che sembrano essere le coordinate necessarie non solo per relazionarsi con se stessi e gli altri, ma anche per percepire il mondo. La tesi principale che si andrà a sostenere è quella per cui esiste una musicalità che caratterizza il soggetto in termini di *ritmo, sincronia e coordinazione*.

Se la nostra vita (individuale sociale) è legata al possesso di questa "attitudine musicale", si può quindi dedurre che ogni psicopatologia possa essere definita come la perdita o il malfunzionamento di questa musicalità che solitamente implica una comprensione e un legame automatico con gli altri e con il mondo. In particolare, mi focalizzerò sull'analisi della sindrome di Asperger, e cercherò di capire a quale livello nasca esattamente tale disordine. Ho scelto di focalizzarmi su tale disturbo nello specifico perché ci permette di osservare un deficit di intersoggettività "puro", ovvero scevro da disordini motori e cognitivi. Ai fini della discussione, specialmente quella filosofica, analizzare la sindrome dello spettro autistico permette quindi di capire meglio come funzionano e come sono collegati i vari tipi di socialità. Nello specifico, si

cercherà di dimostrare che l'autismo è caratterizzato da un disturbo del *sé temporale e intercorporeo*.

1. Il Corpo in situazione

In *Frammenti di un discorso amoroso*, Roland Barthes sottolinea più volte che, per quanto l'innamoramento possa avvenire per mezzo di un'immagine, ci si innamora sempre di un *corpo in situazione*: «L'aspetto che mi colpisce...» scrive Barthes «si riferisce a una particella di pratica, al momento fuggevole di una posizione, in altre parole a uno *schema* (schema è il corpo in movimento, in situazione, in vita).¹ Il corpo che si muove diviene il mezzo attraverso il quale ogni tipo di relazione (non solo amorosa) è possibile: è lo strumento per conoscere il mondo, per intrattenere relazioni con l'altro e anche per conoscere noi stessi, grazie all'insieme di sensazioni, percezioni e appercezioni che vanno a definire la sfera dell'autoconsapevolezza.

Le parole di Barthes ben si inseriscono all'interno della rivalutazione del ruolo del corpo, che oggi viene descritta come “svolta corporea” della filosofia, o “embodied turn”.² In questa svolta la fenomenologia gioca un ruolo importante, grazie all'attenzione verso l'esperienza soggettiva e la dimensione patica della coscienza, e al ricco vocabolario che ci permette di distinguere non solo vari livelli di coscienza, ma anche vari modi di intendere il soggetto agente e il corpo. Il corpo (inteso come *Leib*, corpo vivo) non è più considerato dualisticamente mera materia organica scissa dalla psiche e dalla vita interiore, ma si può appunto definire un corpo in situazione, costantemente coinvolto in un dinamico scambio col mondo. Il corpo vivo, infatti, è caratterizzato da un'auto-affezione che gli permette di essere consapevole di se stesso indipendentemente da qualsivoglia interazione con il mondo; ma anche dal fatto di essere intenzionalmente diretto verso l'esterno (ponendosi come punto di partenza per ogni tipo di conoscenza).

È soprattutto Merleau-Ponty a sostenere ampiamente l'inseparabilità tra capacità corporee e coscienza: in altre parole, la nostra percezione del mondo dipende dagli

¹ Roland BARTHES, *Frammenti di un Discorso Amoroso*, Einaudi, Torino 2014, p. 165.

² All'interno di questa tendenza, volta a enfatizzare la centralità della dimensione corporea nella vita di coscienza, possiamo annoverare non solo la fenomenologia (si veda ad esempio, Thomas FUCHS, Jann SCHLIMME, *Embodiment and psychopathology: a phenomenological perspective*, “Current Opinion in Psychiatry”, 22, 2009, pp. 570-575; Shaun GALLAGHER, *How the Body Shapes the Mind*, Oxford University Press, Oxford 2005) ma anche le scienze cognitive, che comprendono teorie enattive e teorie che si muovono verso la cosiddetta “4E cognition” (si rimanda a: Evan THOMPSON, *Sensorimotor subjectivity and the enactive approach to experience*, “Phenomenology and the cognitive sciences”, 4, 2009, pp. 407-427; Evan THOMPSON, Francisco VARELA, *Radical embodiment: neural dynamics and consciousness*, “Trends in cognitive sciences”, 5(10), 2005, pp. 418-425).

aspetti *strutturali* della nostra esistenza corporea.³ Il ruolo del corpo vissuto sembrerebbe, infatti, quello di fare da fondamento all’esperienza percettiva e renderla significativa.

Possiamo sostenere che il soggetto sia corpo: non vi è coscienza laddove non vi è un corpo vivo che la abita, al punto che possiamo considerare l’“embodiment”, l’essere incarnato, come una *necessità trascendentale* dalla quale dipendono tutte le funzioni della vita di coscienza,⁴ in un intreccio tra passività e attività, riflessione e paticità.

Il corpo si fa anche latore dell’incontro con l’altro: a partire dalla cosiddetta “relazione faccia a faccia” fino ai livelli più complessi di vita sociale (come le emozioni collettive),⁵ è possibile rinvenire ciò che Merleau-Ponty ha definito come “intercorporeità”:

Apprendendo che il mio corpo è «cosa senziente», che è eccitabile (reizbar) – il mio corpo, e non solo la mia «coscienza» –, mi sono preparato a comprendere che esistono altri animalia e possibilmente altri uomini. Si deve pur riconoscere che in ciò non c’è né comparazione, né analogia, né proiezione o «introiezione». Se, stringendo la mano dell’altro uomo, io ho l’evidenza del suo esserci, è perché essa si sostituisce alla mia mano sinistra, perché al mio corpo si annette il corpo dell’altro in quella «specie di riflessione» di cui è paradossalmente la sede. Le mie due mani sono «compresenti» o «coesistono» in quanto sono le mani di un sol corpo: l’altro appare per estensione di questa compresenza, lui e io siamo come gli organi di un’unica intercorporeità.⁶

L’*intercorporeità* può essere descritta come una struttura che media lo scambio affettivo ed emozionale, o interaffettivo. Come Fuchs e Koch hanno sostenuto,⁷ l’interaffettività è appunto quel ciclo di corporeità affettivamente connotate che si modificano continuamente a vicenda, in un rapporto che potremmo comparare ad una *risonanza* corporea che non implica alcun tipo di simulazione né il possesso di una teoria della mente, ma avviene prima di ogni tipo di cognizione.⁸

³ Tale affermazione è confermata, ad esempio, dal caso dell’arto fantasma, quando, nonostante l’evidente deficit, il mondo continua ad apparire come un luogo a cui l’*io posso* del soggetto può ancora relazionarsi.

⁴ Per Merleau-Ponty il corpo è il *centro* delle funzioni del soggetto, il mezzo attraverso il quale egli si situa nel mondo.

⁵ Si veda, in particolare, Gerhard THONHAUSER, *Shared Emotions and the Body*, in corso di stampa su “Danish Yearbook of Philosophy”, 2021.

⁶ Maurice MERLEAU-PONTY, *Signes*, Editions Gallimard, Paris 1960, tr. it. G. Alfieri, *Il filosofo e la sua ombra*, “Segni”, Il Saggiatore, Milano, pp. 211-235 e p. 222.

⁷ Si rimanda a: Thomas FUCHS, Sabine KOCH, *Embodied affectivity: on moving and being moved*, “Frontiers in psychology”, 5, 2014. DOI: 10.3389/fpsyg.2014.00508.

⁸ Nelle prossime pagine, vedremo come nell’autismo, il livello di intercorporeità e interaffettività (implicito in ciò che andrò a definire come “sincronia”) sembri essere compromesso.

Perché parlare di risonanza, o di musicalità dell'esistenza? Perché è proprio il *suono dell'altro* ad assumere un significato epistemologico importante: «Improvvisamente sento dei passi: qualcuno mi ha visto».⁹ La coscienza viene risvegliata da un suono. Io sento di essere visto, perché è attraverso il suono che divento consapevole di un mondo che non è soltanto mio, o che è un'estensione di me, ma un mondo che piuttosto mi penetra.

Possiamo quindi sostenere che il senso del mondo non si dispieghi meramente attraverso processi categoriali linguistici o inferenziali. Al contrario, l'intelligibilità del mondo dipende largamente dalle *proprietà espressive*¹⁰ del nostro corpo e dal modo in cui lo muoviamo e sentiamo attraverso di esso.

Merleau-Ponty fu il primo a sottolineare il ruolo dei processi sensoriali-motori per un corretto funzionamento del comportamento intenzionale, per mezzo della nozione di “intenzionalità motoria”, descritta come un'anticipazione di, un tendere verso l'oggetto, che viene ottenuto dal corpo proprio in quanto esso possiede capacità motorie. Ciò implica quindi un movimento tra ritenzioni e protenzioni,¹¹ che permettono al soggetto di relazionarsi olisticamente al mondo. L'essere-al-mondo presuppone, infatti, un corpo che si muove e si orienta nello spazio non semplicemente

⁹ Jean-Paul SARTRE, *L'essere e il Nulla*, tr. it. Giuseppe Del Bo, a cura di F. Fergnani e M. Lazzari, Il Saggiatore, Milano 2014, p. 260.

¹⁰ Sia Scheler che Husserl sostengono che noi non percepiamo primariamente gli altri corpi, né le altre anime o le altre psiche: piuttosto, l'altro è percepito come *un'unità globale* grazie a un'intuizione. Solo dopo questo iniziale momento di dati, la nostra attenzione si concentrerà su una percezione interna o su una percezione esterna. Entrambi sottolineano, inoltre, l'importanza dei *fenomeni espressivi*, che ritengono segni della vita di coscienza dei soggetti.

¹¹ È interessante notare come il concetto di intenzionalità motoria sia coerente anche con la teoria neuroscientifica detta *Predictive Engagement Hypothesis* (si veda ad esempio Shaun GALLAGHER, Michael ALLEN, *Active inference, enactivism and the hermeneutics of social cognition*, “Synthese” 1, 2016, pp. 1-22; Michael ALLEN, Karl FRISTON, *From cognitivism to autopoiesis: Towards a computational framework for the embodied mind*, “Synthese”, 2016, DOI: 10.1007/s11229-016-1288-5). Secondo questa teoria, i nostri sensi sono costantemente bombardati da input provenienti dal mondo e il nostro cervello genera ipotesi sulle cause delle evidenze sensoriali che riceve. La discrepanza tra input sensoriali e conseguenti predizioni è conosciuta come “prediction error” (errore predittivo), e la sua funzione è quella di riportare quali stimoli o informazioni sono imprevedibili e importanti. Secondo tale prospettiva, la percezione consiste in un processo di minimizzazione dell'errore predittivo attraverso una selezione di input sensoriali che dovrebbero conformarsi alle nostre predizioni. Il rapporto tra cervello e mondo sembra quindi risolversi in un coinvolgimento che potremmo quasi definire “pratico”, poiché implica aspetti anticipatori e correttivi rispetto al processo percettivo. L'esplorazione sensoriale e motoria è quindi centrale, facendo eco alle teorie fenomenologiche e in particolare alla funzione del corpo come “io posso”, come organo che, per mezzo di movimenti anticipatori e sedimentazioni passive, instaura un rapporto dinamico con la realtà che si trova a decifrare.

attraverso uno dei suoi sensi (ad esempio il tatto o la vista...), ma con la totalità del suo essere.

Attraverso l'intenzionalità motoria il soggetto si trova legato al mondo in senso preriflessivo e pratico: «I luoghi dello spazio» scrive il filosofo francese «non si definiscono come posizioni oggettive in rapporto alla posizione oggettiva del nostro corpo, ma iscrivono attorno a noi la portata variabile delle nostre intenzioni e dei nostri gesti». ¹² L'intenzionalità motoria costituisce in tal senso la forma più originaria d'accesso al mondo.

A riprova dell'attualità di queste affermazioni, oggi fenomenologi e scienziati pongono sempre più la loro attenzione sul *movimento corporeo*: secondo Edelman, ad esempio, il movimento è strumentale alla conoscenza del mondo, mentre la filosofa statunitense M. Sheets-Johnstone sostiene esplicitamente che «la cognizione non è separata dalla percezione, la percezione non è separata dall'ambiente né da una categoria più ampia descritta come comportamento: al contrario, il sistema motorio-percettivo è comportamento». ¹³ In altre parole, il processo cognitivo sembra avere caratteristiche *affettive*: il movimento si configura, ad esempio, come la prima risorsa comunicativa, fonte di concetti non linguistici e cinetici (spazio, tempo, forza). ¹⁴ Le attività motorie, così come le esperienze emotive, sembrano quindi gli strumenti principali per rapportarsi e conoscere il mondo, prima che subentrino capacità cognitive più complesse, il cui corretto funzionamento pare piuttosto derivare da esse.

Tale meccanismo è evidente sia per quanto riguarda lo sviluppo delle capacità (inter)soggettive, sia per lo sviluppo della percezione mondana, il cui funzionamento sembra derivare da *esperienze corporee complessive e irriflesse*, il cui protagonista è il corpo vivo, il corpo che si muove.

2. Corporeità e temporalità

La corporeità è strettamente collegata a un'altra struttura fondamentale: la temporalità. La loro connessione può essere descritta come un complesso ma naturale

¹² Maurice MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della Percezione*, Bompiani Editore, Milano 2003, p. 199.

¹³ Maxine SHEETS-JOHNSTONE, *The Primacy of Movement*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 1999, p. 218. La traduzione è mia.

¹⁴ M. Sheets-Johnstone parla appunto di come noi “pensiamo in movimento” e fa l'esempio del camminare, un'esperienza essenzialmente qualitativa che deve essere descritta in senso fenomenologico attraverso termini che rimandano alle cinestesi del soggetto.

intreccio dell'una con l'altra:¹⁵ in altre parole, possiamo sostenere non solo che il corpo sia temporale, ma che a sua volta costituisca la temporalità. Nella mia proposta, questa interconnessione può essere descritta in termini musicali, attraverso un movimento dinamico che si dispiega in tre livelli, e che permette al corpo vivo di sviluppare un senso di sé, dell'altro e del mondo:

1) Il primo livello è rappresentato dal *ritmo*: uno schema di intervalli temporali caratterizzati da relazioni interne specifiche e quantificabili. Nello sviluppo del sé, il ritmo gioca un ruolo centrale. Possiamo sostenere, infatti, che il corpo e il cervello siano coordinati ritmicamente tra loro attraverso i processi di interocezione e propriocezione.¹⁶ Possiamo descrivere questo livello anche come una “musicalità interna” che ci permette di sviluppare capacità cognitive e percettive e di avere una consapevolezza diacronica di sé come agenti. Le abitudini sedimentate permettono infatti al soggetto di possedere una memoria corporea implicita che lo aiuterà a proiettarsi nel mondo e a riconoscersi come individuo che persiste nel tempo.¹⁷

Possiamo includere in questo livello la coscienza pre-riflessiva interna del tempo,¹⁸ che è data dalla ritmicità del corpo (ad esempio, dal ritmo di alcuni processi organici quali il battito cardiaco) e dagli istinti e bisogni ciclici (descritti da Fuchs in termini di conazioni) che guidano le disposizioni del soggetto (influenzando così anche il suo futuro). Il coordinamento ritmico tra corpo e cervello risulta in una regolazione omeodinamica e in un senso del sé corporeo “basico”.

A livello neurobiologico, ricerche recenti¹⁹ suggeriscono che l'integrazione continua di segnali corporei ritmici permette la costituzione del senso della durata del tempo. Perciò, l'esperienza interocezionale del proprio corpo sembra fornire un'autoconsapevolezza pre-riflessiva e assicurare la continuità diacronica del senso di sé corporeo.

In altre parole, la *ritmicità* del corpo vivo può essere considerata un elemento costitutivo sia del tempo vissuto, (implicito e preriflessivo), che di quello autobiografico

¹⁵ Si rimanda a Thomas FUCHS, *Time, the Body, and the Other in Phenomenology and Psychopathology*, in C. TEWES, G. STANGHELLINI, *Time and Body. Phenomenological and Psychopathological Approaches*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, pp. 12-43.

¹⁶ Si veda Thomas FUCHS, *Ecology of the Brain. The phenomenology and biology of the embodied mind*, Oxford University Press, Oxford 2018.

¹⁷ Fuchs descrive questa autoconsapevolezza come una temporalità esistenziale o autobiografica.

¹⁸ È opportuno sottolineare che Edmund Husserl, padre della fenomenologia, definì la *coscienza interna del tempo* come la sintesi passiva di presentificazione, ritenzione e protenzione. Si possono quindi individuare i corrispettivi biologici di tale costrutto.

¹⁹ Si veda ad esempio Alan CRAIG, *Emotional moments across time: A possible neural basis for time perception in the anterior insula*, “Philosophical Transactions of the Royal Society of London: Biological Sciences”, B, 364 (1525), 2009, pp. 1933-1942.

(esplicito e riflessivo, autocosciente). Questo si può constatare in vari stadi del sé: nella microtemporalità delle esperienze coscienti, basata sull'interocezione dei processi ritmici, e nelle dinamiche corporee di istinti e conati, che creano una tensione verso il futuro, verso il quale il corpo vivo si dispiega per mezzo di protenzioni (andando a costituire il sé corporeo di base); nella struttura abituale della memoria corporea, per mezzo della quale le esperienze passate divengono la base delle nostre attuali capacità e disposizioni corporee; e infine nella continuità diacronica del sé corporeo, che subisce inevitabilmente i cambiamenti impliciti nel processo vitale (nascita, crescita, maturazione, invecchiamento e morte) in quello che si configura come la temporalità biografica dell'esistenza.

Non bisogna tuttavia pensare che a questo livello il sé sia chiuso in se stesso: si può infatti rilevare una connessione sensoriale-motoria al livello della percezione che permette al soggetto di sviluppare capacità cognitive e percettive, e di coordinarsi con il mondo (il cosiddetto “interactive coupling”).

2) L'inestricabilità tra il corpo e il suo essenziale dispiegamento nel tempo è rinvenibile anche a livello intersoggettivo, dove questo intreccio dà luogo a diversi tipi di *sincronia* (o ritmo sincronizzato con un agente esterno al sé): questa corrisponde all'intercorporeità, quell'intreccio pre-riflessivo di corpi viventi e vissuti che risuonano reciprocamente l'uno con l'altro senza aver bisogno di capacità inferenziali, e che esperiscono qualità soggettive e oggettive per mezzo dei loro corpi. Usando un lessico fenomenologico, potremmo sostenere che questo livello richieda una sorta di “intenzionalità musicale”, una forma affettiva e corporea di apertura all'altro che può anche essere considerata la base per quella che, all'interno del dibattito filosofico contemporaneo, viene chiamata “we intentionality”, ovvero la capacità di sentirsi automaticamente parte di un gruppo e provare emozioni condivise.²⁰ Sembra infatti che la sincronia faciliti l'instaurarsi di sentimenti di affiliazione sociale.²¹

²⁰ Il dibattito sulla cosiddetta “we-intentionality” è ancora aperto. Vi sono infatti molte teorie spesso contrastanti tra loro: molto schematicamente, alcune riconoscono l'esistenza di un “noi” preriflessivo e consapevole, che prescinde dalle individualità dei soggetti che lo compongono (Hans Bernard SCHMID, *On Knowing What We're Doing Together: Groundless Group Self-Knowledge and Plural Self-Blindness*, in M. BRADY, M. FRICKER (a cura di), *The Epistemic Life of Groups. Essays in the Epistemology of the Collectives*, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 51-75); altri invece sostengono che tale tipo intenzionalità altro non sia che la somma delle varie coscienze individuali (Michael BRATMAN, *Shared Intention*, “Ethics”, 104, 1993, pp. 97-113). Per una trattazione esauriente a proposito di tale tema, si rimanda a: Dermot MORAN, Thomas SZANTO (a cura di), *Phenomenology of Sociality: Discovering the ‘We’*, Routledge, New York and London 2015.

²¹ Si rimanda ad esempio a: John LAKIN, Thomas CHARTRAND, *Using non conscious behavioral mimicry to create affiliation and rapport*, “Psychological Science”, 14, 2003, pp. 334-339. DOI: 10.1111/1467-9280.14481.

All'interno del raggio di influenza della sincronia possiamo porre attività interpersonali come tutte quelle implicite nella comunicazione sociale, l'attenzione condivisa, l'imitazione, gli scambi comunicativi non verbali, fino ad arrivare alla condivisione affettiva. Tutti questi tipi di comunicazione sociale richiedono una sincronizzazione, sia in termini di contenuti, sia nella dimensione temporale.

Per quanto riguarda il contenuto, esso varia a seconda della complessità e del tipo di azione. Per quanto riguarda invece il tempo intersoggettivo, esso si costituisce in modo implicito e esplicito.

Nel primo caso, assistiamo a un processo di *risonanza intercorporea implicita*: i corpi tendono infatti a sincronizzarsi spontaneamente con processi esterni attraverso la mutua incorporazione (si può osservare, ad esempio, come, durante una conversazione, i soggetti coinvolti tendano a coordinare reciprocamente i loro movimenti).

Vi è poi una *sincronizzazione sociale esplicita*, laddove la sincronia intersoggettiva si organizza in routines di vario tipo o in appuntamenti e impegni che comprendono la partecipazione di più persone. In questo caso, il tempo individuale si allinea a quello sociale.²²

3) Il ritmo e la sincronia sono necessari al terzo livello di socialità, ovvero la *coordinazione interpersonale*, che include attività sociali complesse e il raggiungimento di obiettivi comuni. È importante enfatizzare che tutti questi livelli sono caratterizzati temporalmente.

Più nello specifico, per quanto riguarda l'interpersonalità, possiamo rinvenire due tipi di esperienze temporali condivise:

- La *cooperazione* all'interno di un piano d'azione congiunto (Tomasello 2014), in cui l'enfasi è sull'orizzonte ritenzionale (quindi sui movimenti abitualizzati). Qui è possibile osservare un *allineamento ritmico* che è pianificato, ed è quindi volontario (riflessivo ed esplicito): ci sono individui che condividono un obiettivo comune e programmano le loro azioni in modo da raggiungerlo insieme (sono quindi dotati di una reciproca *capacità predittiva*);

- La *coordinazione* all'interno di un'azione congiunta passiva (Searle 1990), dove si registra un'enfasi sull'orizzonte protenzionale (e i movimenti improvvisati). In questo

²² In quest'ottica, le malattie mentali possono essere considerate come decelerazioni che comportano la perdita di agire e re-agire all'altro, e la conseguente esclusione dalla vita sociale. È interessante notare, ad esempio, come Thomas Fuchs (in *Time, the Body, and the Other in Phenomenology and Psychopathology*) sottolinei una corrispondenza tra psicopatologia e disordini temporali. Ad esempio, egli individua nell'autismo e nella schizofrenia una perdita della risonanza intercorporea e della sintonia affettiva; nella depressione una desincronizzazione biologica e sociale; nello stress da disordine post traumatico una frattura della memoria corporea e nell'anoressia nervosa una relazione esistenziale con il proprio corpo.

caso abbiamo una coordinazione spontanea, pre-riflessiva e implicita tra individui che non hanno pianificato di fare l'azione insieme.

La capacità del soggetto di muoversi nel mondo e di essere capace di esistere e agire insieme agli altri sembra quindi una questione riguardante una sorta di *musicalità temporale e incarnata* che caratterizza l'essere in ogni momento dello sviluppo personale.

Viene quindi da chiedersi cosa succeda laddove la musica “non va a tempo”, ovvero in tutti quei casi di “desincronizzazione” sociale che si possono osservare in numerose psicopatologie. Al fine di un'osservazione migliore della “musicalità” appena descritta, prenderò come esempio il disturbo dello spettro autistico, in particolare l'autismo ad alto funzionamento o sindrome di Asperger. Ho scelto di focalizzarmi su tale disordine non solo perché la bibliografia a proposito è particolarmente scarna e manca di univocità; ma soprattutto perché questa condizione permette di osservare un deficit intersoggettivo scevro da disordini cognitivi o di altro tipo. Risulta quindi un'ottima cartina tornasole per carpire gli elementi fondamentali dello sviluppo della vita (inter)soggettiva. La suddivisione tra ritmo, sincronia e coordinazione permette inoltre di discernere tra i vari disordini psicopatologici che implicano un distacco dal consorzio sociale, e che finora (in particolare per ciò che riguarda autismo e schizofrenia) sono stati descritti negli stessi termini, come se le difficoltà sociali fossero le stesse a prescindere dalle varie diagnosi.

3. Cos'è l'autismo?

Il disturbo dello spettro autistico,²³ individuato negli anni '40 del secolo scorso da Kanner e Asperger, è un disordine che comprende deficit nella comunicazione, nell'interazione e immaginazione sociale, comportamenti ripetitivi e ossessivi; interessi specifici. Mentre nell'autismo a basso funzionamento possiamo osservare problemi che coinvolgono l'area cognitiva e quella motoria, nell'autismo ad alto funzionamento (o sindrome di Asperger) i soggetti possiedono un'intelligenza che spesso supera quella della media e uno sviluppo linguistico adeguato.²⁴

Nel corso degli ultimi anni, questa sindrome ha sollevato l'interesse di numerosi ricercatori circa la sua reale natura: mentre infatti, da un lato numerose teorie la inquadrano all'interno di un disturbo meramente neurale (ad esempio, la teoria dei

²³ Per motivi pratici, verrà fatto riferimento al disturbo dello spettro autistico utilizzando anche la semplice parola “autismo”. Inoltre, si useranno “sindrome di Asperger” e “autismo ad alto funzionamento” come sinonimi.

²⁴ AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (APA), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders: DSM 5*, 5th ed., American Psychiatric Association, Arlington (VA) 2013.

neuroni specchio,²⁵ o quella magnocellulare²⁶) o riguardante le facoltà cognitive,²⁷ dall'altro tale patologia altro non sembra che un deficit comportamentale,²⁸ a causa del quale i soggetti colpiti non sembrano interessarsi al mondo circostante. Altri ancora, invece, sostengono la complessità di tale malattia, ma non sono concordi nell'individuare la causa, oscillando tra approcci cognitivi e prospettive comportamentali.

All'interno del vasto dibattito sull'autismo, le teorie attualmente prominenti sono:

– Il *modello della coerenza centrale*,²⁹ secondo il quale il problema principale dell'autismo (specialmente di quello ad alto funzionamento) sta nella debolezza del processo centrale di elaborazione delle informazioni, che attribuisce maggiore attenzione ai dettagli e non alle informazioni generali;

– Il *modello della psicologia popolare* (sviluppato da Baron-Cohen all'interno della teoria dell'empatia-sistematizzazione),³⁰ che afferma che negli individui con autismo, l'abilità di comprendere le altre persone (psicologia popolare) sia compromessa, mentre l'abilità di comprendere come funzionino gli oggetti inanimati (fisica popolare) sia intatta o addirittura iper-sviluppata;

– La *teoria della disfunzione esecutiva*, secondo la quale il problema principale delle persone con autismo sarebbe l'incapacità di pianificare azioni e cambiare il focus dell'attenzione;³¹

– La *teoria della cecità mentale*, che afferma che i bambini che rientrano nello spettro autistico hanno un ritardo nello sviluppare una teoria della mente, ovvero la capacità di “mettersi nei panni altrui”, immaginare e predire il comportamento altrui;³²

²⁵ Giuseppe DI PELLEGRINO, *Understanding motor events: a neurophysiological study*, “Expert Brain Research”, 91, 2012, pp. 176-180.

²⁶ Kurt PLAISTED, John REES, *Children with autism show local precedence in a divided attention task and global precedence in a selective attention task*, “Journal of Child Psychology and Psychiatry”, 40, 1999, pp. 733-742.

²⁷ Si rimanda, ad esempio, a Francesca HAPPÈ, Uta FRITH, *The neuropsychology of autism*, “Brain”, 119, 1996, pp. 1377-1400.

²⁸ Alvin GOLDMAN, *Simulating Minds: The Philosophy, Psychology, and Neuroscience of Mindreading*, New York, Oxford University Press 2006.

²⁹ Francesca HAPPÈ, Uta FRITH, *The neuropsychology of autism*.

³⁰ Simon BARON-COHEN, Simon WHEELWRIGHT, Sara SPONG, Alan SCAHILL, John LAWSON, *Are intuitive physics and intuitive psychology independent? A test with children with Asperger Syndrome*, “Journal of Development and Learning Disorders”, 5, 2001, pp. 47-78.

³¹ Jill BOUCHER, *The Autistic Spectrum: Characteristics, Causes, and Practical Issues*, Sage Publications, London 2009.

³² BARON-COHEN, *Mindblindness. An Essay on Autism and Theory of Mind*.

– La *teoria magnocellulare*³³ la quale suggerisce che vi sia una disfunzione specifica in uno dei meccanismi neurali deputati alla visione (il meccanismo magnocellulare) che fa sì che il soggetto sia maggiormente sensibile agli stimoli motori e non riesca a elaborare stimoli visivi e acustici;

– La *prospettiva predittiva*,³⁴ secondo la quale le osservazioni fatte da soggetti autistici non vengono influenzate da informazioni contestuali, facendo sì che essi vedano il mondo in modo più accurato, ma la percezione non sia modulata dall'esperienza (in altre parole, essi mancano di una percezione olistica);

– La *teoria dei neuroni specchio*,³⁵ la quale suggerisce che possiamo collegare le disfunzioni sociali presenti nell'autismo a disordini nel sistema dei neuroni specchio, cosa che provocherebbe l'incapacità di simulare e comprendere il comportamento altrui.

Senza addentrarci in una confutazione dettagliata di ognuna di esse, possiamo notare comunque come queste teorie, che di fatto oscillano tra spiegazioni *comportamentali* e spiegazioni *neuroscientifiche*, adottino una definizione insoddisfacente di socialità, che per la maggioranza dei casi viene ridotta a “empatia cognitiva” o capacità di leggere la mente altrui (detta altrimenti Teoria della Mente) oppure a un processo di mera simulazione. In altre parole, in tutti questi casi, la visione di socialità a cui si fa riferimento risulta estremamente riduttiva, in quanto ricade entro la schematica e grossolana ripartizione di socialità come simulazione (Simulation Theories, ST) o come teoria della teoria della mente (Theory Theories, TT).

Per quanto riguarda la definizione di autismo come deficit di una teoria della mente, essa è pericolosamente fuorviante, soprattutto nel caso dell'autismo ad alto funzionamento, specialmente perché sembrerebbe³⁶ che invece alcuni soggetti riescano a capire gli stati mentali altrui, registrando piuttosto problemi al livello della *sintonizzazione emotiva* (che nulla ha a che vedere con le capacità inferenziali che usiamo, ad esempio, mentre conversiamo con un'altra persona).

Dal canto suo, anche la *Simulation Theory* non sembra offrire un'esauriente descrizione dell'autismo. Infatti, per gli studiosi che si rifanno a tale teoria, concetti come empatia, *mindreading* e simulazione si equivalgono, e tale tesi permette loro di connettere questa

³³ Kurt PLAISTED, John REES, *Children with autism show local precedence in a divided attention task and global precedence in a selective attention task*, “Journal of Child Psychology and Psychiatry”, 40, 1999, pp. 733-742.

³⁴ Elisabeth PELLICANO, David BURR, *When the world becomes ‘too real’: a Bayesian explanation of autistic perception*, “Trends in Cognitive Neuroscience”, 16, 2012, pp. 504-510.

³⁵ Giuseppe DI PELLEGRINO, *Understanding motor events: a neurophysiological study*.

³⁶ Si rimanda a Valeria BIZZARI, *A Phenomenological Approach to Psychopathologies: an Embodied Proposal*, “InterCultural Philosophy Journal”, 1, 2018, pp. 132-156. DOI: 10.11588/icp.2018.1.48069.

sorta di “macro-abilità” intersoggettiva al corretto funzionamento dei neuroni specchio, rischiando così di sfociare in uno sterile riduzionismo biologico.

In alternativa a questi approcci, propongo quindi di formulare un’*interpretazione fenomenologica dell’autismo* (nello specifico, dell’autismo ad alto funzionamento) secondo la quale il deficit andrebbe individuato nelle caratteristiche pre-riflessive e pre-linguistiche responsabili del corretto sviluppo dei più complessi tipi di attività sociale. Come abbiamo visto nella prima parte del presente contributo, la fenomenologia sembra offrire un apparato concettuale soddisfacente per descrivere non solo la complessità della vita emotiva, ma anche la centralità che il corpo e il tempo assumono in ogni livello dello sviluppo inter(soggettivo). La visione di soggetto mutuata dal panorama fenomenologico permette infatti di concepire un individuo che fin da subito è, in modi più o meno complessi, in relazione con l’altro e intenzionalmente aperto verso il mondo. Il caso dell’autismo ad alto funzionamento si rivela perciò doppiamente affascinante: da un lato, l’analisi di questa patologia permette di capire quali siano le relazioni sussistenti tra i diversi livelli di socialità, e come essi si inseriscono nello sviluppo individuale; dall’altro, la lente fenomenologica permette di carpire in quale momento, nello specifico, si va ad instaurare il disordine.

In particolare, sosterrò la tesi secondo la quale il disturbo dell’autismo ad alto funzionamento va individuato nella capacità di sincronia con l’altro (mentre il livello del ritmo rimane intatto) generando problemi anche in alcune attività sociali complesse che richiedono coordinazione.

4. La musicalità nella sindrome di Asperger

Peter Hobson, che da moltissimi anni lavora sull’autismo, descrive l’incontro con i suoi pazienti come qualcosa dall’atmosfera “corrotta”, come se, di fronte a una persona che rientra nello spettro, fosse difficile sintonizzarsi in modo immediato ed automatico: «Quando ci si relaziona a qualcuno che è autistico si ha la sensazione che manchi qualcosa, come se si fosse di fronte a qualcuno che viene da un altro pianeta». ³⁷ Cos’è quindi che manca? A quale livello di sviluppo (inter)soggettivo è possibile individuare la rottura interpersonale percepita sia dalla persona autistica sia da coloro con cui essa cerca di entrare in contatto?

Credo che una lettura della vita soggettiva e sociale in termini di musicalità, ovvero di *sintonizzazione corporea e temporale* con il mondo, possa essere d’aiuto nello stabilire le cause della frattura sociale che rappresenta il nucleo del disordine dell’autismo,

³⁷ Peter HOBSON, *The cradle of thought*, Macmillan, London 1999, p. 49. La traduzione è mia.

specialmente dell'Asperger, il cui deficit sta proprio nella compromissione della vita affettiva e relazionale. Vediamo quindi come la musicalità precedentemente descritta si dispiega nei soggetti con autismo ad alto funzionamento.

1) Per quanto riguarda il *ritmo*, è evidente che nell'autismo a basso funzionamento³⁸ esso è certamente distorto: infatti, si possono registrare anomalie nella percezione e deficit sensoriali e motori.

Trevarthen e Delafield-Butt³⁹ individuano tre tipi di controllo motorio in cui i bambini con autismo mostrano più problemi rispetto a bambini con sviluppo tipico. Questi tre ambiti sono: la realizzazione di azioni singole; la realizzazione di una serie di azioni; la coordinazione di multiple unità d'azione che per essere effettuate richiedono varie funzioni corporee e sensoriali (ad esempio, sapersi muovere all'interno di un determinato ambiente).

Altri problemi sono individuabili in particolare nella dimensione prospettica e anticipatoria solitamente tipica del comportamento pratico e dei movimenti corporei. Nella sua autobiografia, Gunilla Gerland parla del suo corpo come di un oggetto non funzionale che sfugge costantemente al suo controllo: «Dato che il mio sistema motorio era così goffo, tendevo sempre a cadere e colpirmi, o a distorcermi o slogarmi una caviglia». ⁴⁰ Cosa ancora più importante, i movimenti dei soggetti con autismo non sono sempre influenzati da fattori esterni.⁴¹ Da un punto di vista fenomenologico, potremmo sostenere che l'apertura intenzionale del soggetto corporeo nei confronti del mondo sia compromessa, come se fosse in qualche modo ristretta. Ciò che viene percepito non ha un'effettiva influenza sulla struttura olistica del corpo, al punto che è possibile definire i corpi dei soggetti autistici come “corpi autonomi”.⁴² Il corpo diventa una sorta di prigione: “Non voglio essere più dentro di me”⁴³ è il titolo che Sellin ha dato al suo libro, in cui descrive un corpo capace di privare il soggetto del mondo condiviso con

³⁸ Per la descrizione di questo livello ho trovato interessante dedicare spazio anche all'autismo a basso funzionamento, perché è proprio qui, a mio avviso, che sta la differenza tra basso e alto funzionamento.

³⁹ Colin TREVARTHEN, Jonathan DELAFIELD-BUTT, *Autism as a developmental disorder in intentional movement and affective engagement*, “Frontiers Integrative Neurosciences”, 2013, pp. 7-49.

⁴⁰ Gunilla GERLAND, *A Real Person: Life on the Outside*, Souvenir Press, London 2003, p. 157. La traduzione è mia.

⁴¹ Anthony DOWD, John MCGINLEY, John TAFFE, Nicolas RINEHART, *Do planning and visual integration difficulties underpin motor dysfunction in autism? A kinematic study of young children with autism*, “Journal of Autism and Developmental Disorders”, 42, 2021, pp. 1539–1548.

⁴² Questa azzeccata definizione è offerta da Till GROHMANN, *A Phenomenological Account of Sensorimotor Difficulties in Autism: Intentionality, Movement, and Proprioception*, “Psychopathology” 2017. DOI: 10.1159/000481949.

⁴³ Birger SELLIN, *Ich will kein in mich mehr sein: Botschaften aus einem autistischen Kerker*, KiWi-Taschenbuch, Cologne 1993.

l'altro. La ritmicità che solitamente permette lo sviluppo delle capacità percettive e motorie del soggetto, e che implica un'apertura di questo verso il mondo (a questo livello, "solo" percettiva) è quindi fortemente compromessa. All'apertura intenzionale si sostituisce una chiusura, che nel caso dell'autismo a basso funzionamento (ma anche in altre patologie come la schizofrenia) implica una sorta di implosione del soggetto su stesso.

Diverso è il caso dell'autismo ad alto funzionamento, dove i problemi motori possono essere presenti ma i soggetti sono comunque capaci di compiere attività che richiedono allineamento ritmico e capacità abitualizzate. Possiamo includere in questo livello il *behavioral matching*, ossia la tendenza ad imitare il partner con cui si interagisce nella postura corporea, il riso, l'accento, la sintassi. Questa capacità sviluppa molto presto e in modo automatico, e non richiede che i comportamenti dei soggetti interagenti siano eseguiti all'unisono. Nei soggetti Asperger si registrano difficoltà nei movimenti anticipatori: in altre parole, i soggetti con autismo si adattano all'interlocutore solo dopo aver fallito una prima volta, poiché fanno affidamento a un adattamento motorio retrospettivo e non prospettivo (si hanno difficoltà nell'orizzonte protenzionale ma non in quello ritenzionale).

2) Il problema emerge al livello della *sincronia*. Nello sviluppo della socialità, la sincronia è il mezzo che dà luogo alla reciprocità e all'allineamento interpersonale, e per questo motivo può essere considerato un indicatore di diverse variabili interpersonali, inclusa la qualità della relazione.⁴⁴ È possibile individuare disturbi della sincronia negli AS, e qualcuno ha azzardato l'ipotesi che questo deficit sia sintomatico di un deficit dell'empatia cognitiva.⁴⁵ Questa interpretazione sembra essere fuorviante, in quanto, soprattutto da una prospettiva fenomenologica, è ormai ribadito che l'empatia nulla abbia a che vedere con capacità cognitive. Come sto cercando di dimostrare, la nostra capacità di svilupparci come sé intercorporei e dinamici dipende infatti da abilità pre-inferenziali e basate su strutture quali quelle offerte dalla corporeità e dalla temporalità. Offrire un'alternativa a questo tipo di teorie sembra dunque necessario, soprattutto se esse concepiscono l'autismo ad alto funzionamento come un disordine della sincronia. Assodato che questo deficit sembra essere il nucleo della sindrome di Asperger, è bene chiarire in cosa consista realmente.

⁴⁴ Florian RAMSEYER, Wolfgang TSCHACHER, *Nonverbal synchrony in psychotherapy: Coordinated body movement reflects relationship quality and outcome*, "Journal of Consulting and Clinical Psychology", 79(3), 2011, pp. 284-295. DOI: 10.1037/a0023419.

⁴⁵ Svenja KOEHNE, Alexander HATRI, John CACIOPPO, Isabel DZIOBEK, *Perceived interpersonal synchrony increases empathy: Insights from autism spectrum disorder*, "Cognition", Volume 146, 2016, pp. 8-15.

Vi sono numerosi reports in prima persona che riportano difficoltà nell'interazione sociale in termini di “essere sommersi”, “l’incapacità di tenere il passo” e non sapere “quando e come” rispondere a ciò che gli altri fanno;⁴⁶ mentre osservare l’altro (considerata un’attività ben distinta dall’interagire con esso) permette di pensare alla situazione, sebbene con uno sforzo. Essere in presenza degli altri (anche virtualmente) normalmente cambia la percezione dell’ambiente, arricchendola in termini di possibilità d’azioni collettive (andando a formare quello che Krueger⁴⁷ chiama “we-space”), ma gli individui con autismo ad alto funzionamento sembrano “immuni” all’allineamento motorio interpersonale, a dispetto del fatto che abbiano competenti capacità cognitive sociali.⁴⁸

In altre parole, questi soggetti non hanno deficit nella cognizione sociale esplicita (infatti sono in grado di ricordare a se stessi di pensare agli stati mentali altrui nel tentativo di compensare per le loro difficoltà relazionali) né nella loro capacità di apprendimento in generale. Tuttavia, essi hanno problemi nelle capacità più basilari di rispondere intuitivamente alle informazioni socialmente rilevanti (ciò che Schillbach ha chiamato “interaction requirement” e che nella mia interpretazione è l’intenzionalità sincronica o musicale). La tesi secondo la quale la sincronia sarebbe il problema specifico dell’autismo ad alto funzionamento è confermata anche da altri studi,⁴⁹ che hanno provato che adolescenti che rientrano nello spettro posseggono meno sincronizzazione sia negli atti interpersonali spontanei che in quelli intenzionali: «Coordinare i propri movimenti con quelli di un’altra persona solitamente aiuta la connessione sociale. Gli attuali studi suggeriscono che adolescenti che rientrano nello spettro autistico registrano disordini nella sincronizzazione sociale e questo può interferire con la formazione e il mantenimento di legami sociali».⁵⁰

Ciò che vorrei enfatizzare a questo punto è il fatto che la sincronia si fonda su due strutture soggettive principali: la corporeità (si parla infatti di risonanza corporea) e la temporalità. Laddove l’elemento corporeo si può facilmente ricondurre all’intercorporeità merleau-pontiana precedentemente descritta; quello temporale ha

⁴⁶ Si rimanda a Leonard SCHILLBACH, *Toward a second-person neuroscience*, “Behavioral and Brain Sciences”, 36, pp. 393–414 (p. 411).

⁴⁷ Joel KRUEGER, *Extended cognition and the space of social interaction*, “Consciousness and Cognition”, 20(3), 2011, pp.643–657.

⁴⁸ Leonard SCHILLBACH, *Shall we do this together?*, “SAGE Publications and The National Autistic Society”, 2011, pp. 1–15. DOI: 10.1177/1362361311409258.

⁴⁹ Paula FITZPATRICK, Jean FRAZIER, David COCHRAN, Teresa MITCHELL, Caitlin COLEMAN, R.C. Schmidt, *Impairments of social motor synchrony evident in autism spectrum disorder*, “Frontiers in psychology”, 7, 1323, 2016.

⁵⁰ *Ivi*, p. 11. La traduzione è mia.

la funzione di legare le esperienze sensoriali in un unico atto coerente, e di permettere così la coordinazione interpersonale.

Nell'autismo possiamo registrare molte esperienze di “dissincronia”, in cui i vari aspetti sensoriali di una situazione falliscono nel creare un unico vissuto coerente. L'esperienza del tempo è caratterizzata da *circolarità* (per questo possiamo ipotizzare che la ripetitività dei gesti sia una strategia compensatoria) e *discontinuità* (di conseguenza, l'esperienza viene percepita come frammentata), impedendo lo sviluppo di una sintonizzazione sincronica con gli altri e col mondo. Questo ha ovviamente effetti anche sulla vita emozionale. Infatti, sincronizzare le nostre azioni con quelle degli altri è vitale alla nostra esperienza emotiva, e il successo o il fallimento di questa mutua risonanza può influenzare profondamente le nostre relazioni e i nostri sentimenti.

A questo punto, possiamo sostenere che essere socialmente abili non è affatto materia di mind reading ma piuttosto di essere corporalmente coinvolti in una relazione affettiva significativa. Questo è in opposizione alla visione di Baron Cohen, secondo il quale il soggetto autistico soffre di “cecità mentale”, perché manca di teoria della mente, ovvero della capacità di leggere le intenzioni e gli stati mentali altrui. A mio avviso, è più giusto parlare di una cecità intercorporea, di una perdita della risonanza che compromette anche le più alte forme di coinvolgimento sociale.

3) Questo può impedire lo sviluppo di capacità sociali più complesse: come descritto nell'APA: «deficit nella reciprocità sociale ed emotiva (ad esempio, nella capacità di interagire con gli altri e condividere pensieri e sentimenti) appaiono evidenti nei giovani con autismo, che mostrano ridotta o assente intraprendenza nelle interazioni sociali e assente condivisione delle emozioni». ⁵¹

Come funziona quindi la *coordinazione interpersonale* nella sindrome di Asperger?

Abbiamo visto come di solito la coordinazione interpersonale si possa dividere in:

1) *Cooperazione* comportamentale (che implica un coinvolgimento riflessivo ed esplicito);

2) *Coordinazione*, che ammonta a un coinvolgimento pre-riflessivo ed implicito, e comprende comportamenti sincronizzati coordinati temporalmente (ad esempio i movimenti di un team atletico). Questo livello necessita di ciò che ho chiamato “intenzionalità musicale o sincronica” e implica la capacità di anticipare il comportamento altrui per coordinare i movimenti a tempo. Come abbiamo visto, sembra che il deficit dell'Asperger consista proprio in questo: in altre parole, possiamo

⁵¹ AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (APA), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders: DSM 5*, p. 53. La traduzione è mia.

sostenere che i soggetti con autismo ad alto funzionamento sappiano cooperare ma non coordinarsi.

È possibile approfondire l'analisi di tale livello contestualizzandolo all'interno del dibattito contemporaneo a proposito dell'intenzionalità collettiva. Salice e Henriksen⁵² hanno individuato due tipi di intenzionalità coinvolti nelle azioni che comprendono più soggetti: la cosiddetta “joint intentionality”, che riguarda atti con un obiettivo condiviso specifico e si basa su regole di condotta chiare ed esplicite; e la “we-intentionality”, che non necessita di obiettivi specifici, ma richiede che il soggetto si senta membro di un gruppo e consideri i suoi stati mentali significativi per quel gruppo. Questo tipo di intenzionalità non presuppone capacità inferenziali e il possesso di una teoria della mente, ma si basa su una sintonizzazione immediata e affettiva: in altre parole, presuppone la sincronia.

È possibile assimilare la joint intentionality e la we intentionality alla cooperazione e alla coordinazione: mentre nel primo caso abbiamo a che fare con attività le cui regole sono esplicite e il cui fine è chiaro (ad esempio, giochi di gruppo, giochi on line eccetera) e per cui non c'è bisogno di una sintonizzazione affettiva; nel secondo caso invece, si ha a che fare con attività che fondamentalmente si basano sulla capacità di improvvisazione del soggetto (sono quindi focalizzate sull'orizzonte protenzionale) e su una sincronizzazione affettiva che prescinde dalla condivisione di obiettivi.

Mentre nell'autismo a basso funzionamento sia la cooperazione che la coordinazione subiscono delle difficoltà,⁵³ possiamo sostenere che nell'autismo ad alto funzionamento (o sindrome di Asperger) sia possibile effettuare attività che presuppongono cooperazione, ma non quelle basate sulla coordinazione.⁵⁴ Essendo, infatti, la sincronia

⁵² Alessandro SALICE, Mads G. HENRIKSEN, *The Disrupted 'We'. Schizophrenia and Collective Intentionality*, “Journal of Consciousness Studies”, 22, (7–8), 2015, pp. 145–71.

⁵³ Alessandro SALICE, Mads G. HENRIKSEN, *Disturbances of Shared Intentionality in Schizophrenia and Autism*, “Frontiers in Psychiatry”, 11, 2021. DOI: 10.3389/fpsyt.2020.570597.

⁵⁴ La suddivisione in tre livelli di “musicalità” permette di differenziare non solo autismo a basso e alto funzionamento, ma anche autismo e schizofrenia. Infatti, come sostengono Salice e Henriksen (SALICE, HENRIKSEN, *The Disrupted 'We.' Schizophrenia and Collective Intentionality*) sembrerebbe che anche gli schizofrenici registrino problemi alla “we intentionality” (per dirla con il vocabolario qui proposto, alla coordinazione) e non alla “joint intentionality” (ovvero alla cooperazione). Sembrerebbe dunque che la frattura sociale della schizofrenia sia assimilabile a quella individuabile nell'Asperger. Tuttavia, per quanto i risultati siano gli stessi (we intentionality distorta, joint intentionality funzionante) le cause del distacco sociale in schizofrenia e Asperger sono a mio avviso diverse. Secondo la mia ipotesi, infatti, è possibile individuare la frattura schizofrenica già a livello del ritmo, mentre abbiamo visto come quella dell'autismo ad alto funzionamento sia collocabile a livello della sincronia. Seguendo questo schema, la schizofrenia sembra essere un disordine essenzialmente ontologico, che implica una frammentazione del sé talmente ampia da impedire il sorgere di una sintonia spontanea e immediata

a registrare i maggiori disagi, è chiaro come tutte le attività condivise e i livelli più alti della vita emozionale che necessitano di questa sintonia intercorporea e interaffettiva subiranno dei disordini.

Anche da un punto di vista temporale, la scissione tra cooperazione e coordinazione risulta drasticamente evidente nell'autismo ad alto funzionamento: laddove non si registrano problemi nei movimenti abitudinizzati, ovvero nell'orizzonte *ritenzionale* (sappiamo, ad esempio, che gli Aspergers possono essere ottimi musicisti); le difficoltà sono ampie quando in gioco vi è l'orizzonte *protenzionale* (e quindi l'improvvisazione dell'azione).⁵⁵

5. Conclusione

In un bellissimo testo, dal titolo *Pourquoi la music*,⁵⁶ Francis Wolff immagina una caverna esattamente uguale a quella descritta da Platone, tranne per il fatto che è una caverna di suoni e non di immagini. I prigionieri possono riuscire a comprendere questo ambiente solo attraverso un atto produttivo: fare rumore. Comprendere un mondo di suoni non è come vedere attraverso gli occhi dell'intelletto, non è come riflettere sui paradossi dell'esperienza sensoriale, si tratta piuttosto di immergersi nella rudimentale arte di *fare musica*. E se i prigionieri non si impegnano nell'attività musicale, i suoni ci sono, ma sono indistinti, i confini tra l'interno e l'esterno sono sfumati, e non c'è distinzione alcuna tra il reale e l'immaginario.

Possiamo sostenere quindi che sia la nostra *attitudine musicale* a permetterci di esperire noi stessi e il mondo correttamente, in uno scambio dinamico e risonante.

In questo testo ho cercato di delineare una visione di soggettività concepita alla stregua di un'entità temporale e corporea, pre-riflessivamente e dinamicamente connessa con l'altro e con il mondo. Rifacendomi principalmente alla lettura

con l'altro (il distacco sociale sarebbe quindi una conseguenza della patologia, non il suo nucleo); mentre l'Asperger è definibile come un vero e proprio disturbo della sincronizzazione affettiva. Anche da un punto di vista temporale, le due patologie sembrano essere diametralmente opposte: la schizofrenia ha problemi con il *tempo diacronico* (la sfera ontologica è corrotta, la consapevolezza di sé nel tempo diviene indistinta e di conseguenza anche il rapporto con l'alterità è compromesso); nell'Asperger è la *temporalità sincronica* ad avere delle difficoltà (mentre la sfera del ritmo, e del sé, rimane intatta, si veda anche M. NILLSON, P. HANDEST, L. NYLANDER, L. PEDERSEN, J. CARLSSON, S. ANFRED, *Arguments for a Phenomenologically Informed Clinical Approach to Autism Spectrum Disorder*, "Psychopathology", 52, 2019, pp. 153-160. DOI: 10.1159/000500294).

⁵⁵ Molti soggetti riportano ad esempio il bisogno di aderire a routine o rituali specifici, al fine di evitare l'imprevedibilità spesso insita negli incontri sociali (si veda BIZZARI, *A Phenomenological Approach to Psychopathologies: an Embodied Proposal*).

⁵⁶ Francis WOLFF, *Pourquoi la musique*, Fayard, Paris 2015.

fenomenologica, nella prima parte ho cercato di enfatizzare il ruolo della corporeità e della temporalità nello sviluppo del sé, così come ho cercato di mostrare quanto queste dimensioni siano essenzialmente interconnesse e si coniughino principalmente in tre livelli: ritmo, sincronia e coordinazione. Nella seconda parte ho quindi descritto un caso in cui tale musicalità sembra distorta: l'autismo, in particolare l'autismo ad alto funzionamento, il cui disordine sembra essere collocabile a livello della sincronia, impedendo ad altri tipi di socialità – quelli che richiedono una sintonizzazione affettiva – di emergere. La dinamica tra emozioni e azioni individuali e collettive sembra perciò dipendere da un'attitudine musicale in grado di collegare il soggetto con il mondo (sociale) esterno.

Una simile proposta comporta molteplici vantaggi. Da un punto di vista *filosofico*, avvalersi di un caso clinico permette di dimostrare concretamente la priorità che elementi pre-riflessivi ed affettivi assumono nello sviluppo della vita (inter)sogettiva. Da un punto di vista *clinico*, invece, la caratterizzazione su più livelli permette di migliorare la diagnosi, differenziando i vari disordini della socialità; mentre l'enfasi sul ruolo della sincronia – ovvero di una sintonizzazione immediata, pre-riflessiva e corporea – permette di ipotizzare terapie volte a rafforzare proprio quegli elementi “musicali” che sembrano andati perduti.⁵⁷

Nota bibliografica

AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (APA), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders: DSM 5*, 5th ed., American Psychiatric Association, Arlington (VA) 2013.

Michael ALLEN, Karl FRISTON, *From cognitivism to autopoiesis: Towards a computational framework for the embodied mind*, “Synthese”, 2016. DOI: [10.1007/s11229-016-1288-5](https://doi.org/10.1007/s11229-016-1288-5).

Simon BARON-COHEN, Simon WHEELWRIGHT, Sara SPONG, Alan SCAHILL, John LAWSON, *Are intuitive physics and intuitive psychology independent? A test with children with Asperger Syndrome*, “Journal of Development and Learning Disorders”, 5, 2001, pp. 47-78.

⁵⁷ Si rimanda, ad esempio, alla musicoterapia (Valeria BIZZARI, Carlo GUARESCHI, *Bodily Memory and Joint Action in Music Practice and Therapy*, “Quaderni della Ginestra”, 3, 2017, pp. 114-121), e anche a terapie basate sul movimento del corpo (si veda Lily MARTIN, Sabine KOCH, Dusan HIRJAK, Thomas FUCHS, *Overcoming Disembodiment: The Effect of Movement Therapy on Negative Symptoms in Schizophrenia. A Multicenter Randomized Controlled Trial*, “Frontiers in Psychology”, 2016. DOI: [10.3389/fpsyg.2016.00483](https://doi.org/10.3389/fpsyg.2016.00483)).

- Simon BARON-COHEN, *Mindblindness. An Essay on Autism and Theory of Mind*, MIT Press, Cambridge (MA) 1995.
- Roland BARTHES, *Fragments d'un discours amoureux*, Editions du Seuil 1977, tr. it. R. Guidieri, *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino 2014.
- Valeria BIZZARI, *A Phenomenological Approach to Psychopathologies: an Embodied Proposal*, “InterCultural Philosophy Journal”, 1, 2018, pp. 132-156. DOI: [10.11588/icp.2018.1.48069](https://doi.org/10.11588/icp.2018.1.48069).
- Valeria BIZZARI, Carlo GUARESCHI, *Bodily Memory and Joint Action in Music Practice and Therapy*, “Quaderni della Ginestra”, 3, 2017, pp. 114-121.
- Jill BOUCHER, *The Autistic Spectrum: Characteristics, Causes, and Practical Issues*, Sage Publications, London 2009.
- Michael BRATMAN, *Shared Intention*, “Ethics”, 104, 1993, pp. 97-113.
- Alan CRAIG, *Emotional moments across time: A possible neural basis for time perception in the anterior insula*, “Philosophical Transaction of the Royal Society of London: Biological Sciences”, B, 364 (1525), 2009, pp. 1933-1942.
- Giuseppe DI PELLEGRINO, *Understanding motor events: a neurophysiological study*, “Expert Brain Research”, 91, 2012, pp. 176-180.
- Anthony DOWD, John MCGINLEY, John TAFFE, Nicolas RINEHART, *Do planning and visual integration difficulties underpin motor dysfunction in autism? A kinematic study of young children with autism*, “Journal of Autism and Developmental Disorders”, 42, 2012, pp. 1539–1548.
- Thomas FUCHS, *Ecology of the Brain. The phenomenology and biology of the embodied mind*, Oxford University Press, Oxford 2018.
- Thomas FUCHS, Sabine KOCH, *Embodied affectivity: on moving and being moved*, “Frontiers in psychology”, 5, 2014. DOI: [10.3389/fpsyg.2014.00508](https://doi.org/10.3389/fpsyg.2014.00508).
- Thomas FUCHS, Jann SCHLIMME, *Embodiment and psychopathology: a phenomenological perspective*, “Current Opinion in Psychiatry”, 22, 2009, pp. 570-575.

- Thomas FUCHS, *Time, the Body, and the Other in Phenomenology and Psychopathology*, in C. TEWES and G. STANGHELLINI, *Time and Body. Phenomenological and Psychopathological Approaches*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, pp. 12-43.
- Shaun GALLAGHER, Michael ALLEN, *Active inference, enactivism and the hermeneutics of social cognition*, “Synthese”, 1, 2016, pp. 1-22.
- Shaun GALLAGHER, *How the Body Shapes the Mind*, Oxford University Press, Oxford 2005.
- Gunilla GERLAND, *A Real Person: Life on the Outside*, Souvenir Press, London 2003.
- Till GROHMANN, *A Phenomenological Account of Sensorimotor Difficulties in Autism: Intentionality, Movement, and Proprioception*, “Psychopathology” 2017. DOI: [10.1159/000481949](https://doi.org/10.1159/000481949).
- Francesca HAPPÈ, Uta FRITH, *The neuropsychology of autism*, “Brain”, 119, 1996, pp. 1377-1400.
- Peter HOBSON, *The cradle of thought*, Macmillan, London 1999.
- Svenja KOEHNE, Alexander HATRI, John CACIOPPO, Isabel DZIOBEK, *Perceived interpersonal synchrony increases empathy: Insights from autism spectrum disorder*, “Cognition”, 146, 2016, pp. 8-15.
- Joel KRUEGER, *Extended cognition and the space of social interaction*, “Consciousness and Cognition”, 20(3), 2011, pp. 643–657.
- John LAKIN, Thomas CHARTRAND, *Using non-conscious behavioral mimicry to create affiliation and rapport*, “Psychological Science”, 14, 2003, pp. 334–339. DOI: [10.1111/1467-9280.14481](https://doi.org/10.1111/1467-9280.14481).
- Lily MARTIN, Sabine KOCH, Dusan HIRJAK, Thomas FUCHS, *Overcoming Disembodiment: The Effect of Movement Therapy on Negative Symptoms in Schizophrenia. A Multicenter Randomized Controlled Trial*, “Frontiers in Psychology”, 2016. DOI: [10.3389/fpsyg.2016.00483](https://doi.org/10.3389/fpsyg.2016.00483).
- Maurice MERLEAU-PONTY, *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945, tr. it. A. Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003.

- Maurice MERLEAU-PONTY, *Signes*, Editions Gallimard, Paris 1960, tr. it. G. Alfieri, *Il filosofo e la sua ombra*, “Segni”, Il Saggiatore, Milano, pp. 211-235.
- Dermot MORAN, Thomas SZANTO (a cura di), *Phenomenology of Sociality: Discovering the ‘We’*, Routledge, New York and London 2015.
- M. NILLSON, P. HANDEST, L. NYLANDER, L. PEDERSEN – J. CARLSSON, S. ANFRED, *Arguments for a Phenomenologically Informed Clinical Approach to Autism Spectrum Disorder*, “Psychopathology”, 52, 2019, pp. 153-160. DOI: [10.1159/000500294](https://doi.org/10.1159/000500294).
- Elisabeth PELLICANO, David BURR, *When the world becomes ‘too real’: a Bayesian explanation of autistic perception*, “Trends in Cognitive Neuroscience”, 16, 2012, pp. 504-510.
- Kurt PLAISTED, John REES, *Children with autism show local precedence in a divided attention task and global precedence in a selective attention task*, “Journal of Child Psychology and Psychiatry”, 40, 1999, pp. 733-742.
- Paula FITZPATRICK, Jean FRAZIER -David COCHRAN, Teresa MITCHELL, Caitlin COLEMAN, R.C. SCHMIDT, *Impairments of social motor synchrony evident in autism spectrum disorder*, “Frontiers in psychology”, 7, 1323, 2016.
- Florian RAMSEYER, Wolfgang TSCHACHER, *Nonverbal synchrony in psychotherapy: Coordinated body movement reflects relationship quality and outcome*, “Journal of Consulting and Clinical Psychology”, 79(3), 2011, pp. 284-295. DOI: [10.1037/a0023419](https://doi.org/10.1037/a0023419).
- Alessandro SALICE, Mads G. HENRIKSEN, *Disturbances of Shared Intentionality in Schizophrenia and Autism*, “Frontiers in Psychiatry”, 11, 2021. DOI: [10.3389/fpsyt.2020.570597](https://doi.org/10.3389/fpsyt.2020.570597).
- Alessandro SALICE, Mads G. HENRIKSEN, *The Disrupted ‘We’. Schizophrenia and Collective Intentionality*, “Journal of Consciousness Studies”, 22, (7–8), 2015, pp. 145–71.
- Jean-Paul SARTRE, *L'essere e il Nulla*, tr. it. Giuseppe Del Bo, a cura di F. Fergnani e M. Lazzari, Il Saggiatore, Milano 2014.
- Maxine SHEETS-JOHNSTONE, *The Primacy of Movement*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 1999.
- Leonard SCHILLBACH, *Shall we do this together?*, “SAGE Publications and The National Autistic Society”, 2011, pp. 1–15. DOI: [10.1177/1362361311409258](https://doi.org/10.1177/1362361311409258).

Leonard SCHILLBACH, *Toward a second-person neuroscience*, “Behavioral and Brain Sciences”, 36, pp. 393–414.

Hans Bernard SCHMID, *On Knowing What We’re Doing Together: Groundless Group Self-Knowledge and Plural Self-Blindness*, in M. BRADY, M. FRICKER (a cura di), *The Epistemic Life of Groups. Essays in the Epistemology of the Collectives*, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 51-75.

Birger SELLIN, *Ich will kein in mich mehr sein: Botschaften aus einem autistischen Kerker*, KiWi-Taschenbuch, Cologne 1993.

Evan THOMPSON, *Sensorimotor subjectivity and the enactive approach to experience*, “Phenomenology and the cognitive sciences”, 4, 2009, pp. 407-427.

Evan THOMPSON, Francisco VARELA, *Radical embodiment: neural dynamics and consciousness*, “Trends in cognitive sciences”, 5(10), 2005, pp. 418-425.

Gerhard THONHAUSER, *Shared Emotions and the Body*, in corso di stampa su “Danish Yearbook of Philosophy”, 2021.

Colin TREVARTHEN, Jonathan DELAFIELD-BUTT, *Autism as a developmental disorder in intentional movement and affective engagement*, “Frontiers Integrative Neurosciences”, 2013, pp. 7-49.

Francis WOLFF, *Pourquoi la musique*, Fayard, Paris 2015.